

5

L'obbedienza non è più una virtù: antimilitarismo e non violenza

E certo – se domandate ai generali sparsi nei pentagoni delle varie capitali del mondo – la risposta è facile: Per difenderci e per difendere la civiltà, dicono. Sarà la civiltà degli USA, ora la civiltà dell'URSS, ora la civiltà della Cina aggredita dalle «tigri di carta», ora la civiltà gaullista, ora la civiltà del Reich, ora la civiltà islamica. Dio mio quante civiltà che lavorano alla reciproca distruzione! Se tutti si difendono (mi sorge il dubbio), chi è l'aggressore? [...] E gli uomini discutono sul come e sul quando e sul perché la guerra è stata vinta dall'uno piuttosto che dall'altro. Non avevamo più riserve (riserve = uomini) da buttare nella mischia (mischia = carneficina) – dicono gli sconfitti. Era il segno della storia (povera storia, quante cose brutte le fanno fare!) – dicono i vincitori. Poi sconfitti e vincitori si tirano su le maniche, scavano fosse, depongono cadaveri, portano fiori e... preparano altri cannoni. L'umanità sembra nata sotto il segno dell'idiozia e del sadismo. La violenza ingrassa e richiama nelle capitali i suoi rampolli-generalisti i quali scattano sull'attenti (davanti alla grande maestà della violenza) e si uniscono alla menzogna e partoriscono razzismo guerre imposizioni ideologiche dottrine chiese tabù e si sfogano sulla grande balena bianca innocente, sulla grande umanità sofferente ed illusa che si lascia abbindolare [...] e parla di patria e di sacre frontiere da difendere e di posti al sole e di razze inferiori e di pericoli imminenti...

GIANNI MILANO, *Pourquoi ces canons?*,
in «Mondo Beat», n. 00 (dicembre 1966)

I cappellani militari in congedo della regione toscana [...] tributano il loro riverente e fraterno omaggio a tutti i caduti d'Italia, auspicando che abbia termine, finalmente in nome di Dio, ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise, che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale della Patria.

Considerando un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta «obiezione di coscienza» che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà.

Comunicato dei cappellani militari in congedo,
in «La Nazione di Firenze», 12 febbraio 1965
ora in *Don Lorenzo Milani. L'obbedienza
non è più una virtù*, a cura di C. Galeotti,
Stampa Alternativa, Roma, 1995, p. 11)

Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni.

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

*Don Lorenzo Milani. L'obbedienza
non è più una virtù*, a cura di C. Galeotti,
Stampa Alternativa, Roma, 1995

NON VOGLIO UNA BANDIERA PER IL MIO CORPO. NON VOGLIO IMPARARE A MANEGGIARE IL FUCILE. NON VOGLIO PARTECIPARE ALLA LOGICA DELLA DISTRUZIONE.

Riempiamo di gesso i cassetti dei generali. Li esporremo al museo delle cere come mostri di stupidità.

SOTTO SPIRITO I LORO CERVELLI E NOI UOMINI LIBERI PER LE STRADE DEL MONDO.

A. OM (G. DE MARTINO),
Dateci un sacco a pelo e tenetevi le bandiere,
in «Mondo Beat», n. 4 (31 maggio 1967)

I nostri figli rideranno del vostro concetto di Patria, così come tutti ridiamo della Patria Borbonica. I nostri nipoti rideranno dell'Europa. Le divise dei soldati e dei cappellani militari le vedranno solo nei musei

[...]. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza ad ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione di ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari?

Don Lorenzo Milani. L'obbedienza non è più una virtù, a cura di C. Galeotti, Stampa Alternativa, Roma, 1995, pp. 14-15)

Un sacerdote che ingiuria un carcerato ha sempre torto. Tanto più se ingiuria chi è in carcere per un ideale. [...] Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande «I care». È il motto irriducibile dei giovani americani migliori. «Me ne importa, mi sta a cuore». È il contrario esatto del motto fascista «Me ne frego» [...].

L'obbedienza non è più una virtù. Averne il coraggio di dire ai giovani che essi son tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

Lettera ai giudici. 18 ottobre 1965,
in *Don Lorenzo Milani. L'obbedienza non è più una virtù*, a cura di C. Galeotti, Stampa Alternativa, Roma, 1995, pp. 25-26; 40

Rilevato che il procedimento a carico del Sacerdote Don Lorenzo Milani, attualmente in corso a Roma, ripropone drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica italiana la questione della «obiezione di coscienza» davanti al servizio militare e sottolinea l'esigenza indilazionabile di una sua disciplina giuridica; considerato che il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, già operante in numerosi altri paesi, non contrasta con il dettato costituzionale né con la coscienza del nostro popolo che, nella sua stragrande maggioranza, comprende le ragioni morali ed ideali che gli obiettori pongono alla base della loro scelta; Sottolineato il carattere autoritario e l'assurdità della sanzione che tutt'ora colpisce l'obiezione di coscienza e che contrasta con i principi di libertà e di pieno sviluppo della personalità umana che

informano l'ordinamento costituzionale. Esprime la sua piena solidarietà a Don Lorenzo Milani, riconoscendone la nobiltà ed il rigore morale delle posizioni assunte in quanto cittadino ed educatore. Fa voti affinché il Parlamento italiano discuta ed approvi con tempestività una disciplina giuridica per l'obiezione di coscienza, partendo dai progetti di legge in proposito già presentati ad iniziativa di numerosi parlamentari.

Ordine del giorno della giunta comunale di Reggio Emilia del 21 dicembre 1965 n. 1499 allegato al rapporto del prefetto di Reggio Emilia del 3 gennaio 1966, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI) Gabinetto (Gab.), 1967-'70, b. 279, f. 15076/96

Tra il 1966 e il 1967 il problema dell'obiezione di coscienza emerse prepotentemente. Lo slogan, coniato dal filosofo Bertrand Russel, Make love, not war, si stava diffondendo a macchia d'olio in tutto l'occidente. A rendere più facile la circolazione del messaggio di pace lanciato dall'anziano filosofo, che guidava le manifestazioni contro le centrali nucleari inglesi sulla sedia a rotelle, fu l'escalation dell'intervento americano in Vietnam che faceva temere, come scriveva Antonio Gambino su «L'Espresso», che il mondo si stesse avviando a piccoli passi verso la guerra totale del 14 agosto 1966, p. 4. E infatti tra il 1967 e il 1968, accanto alle contestazioni relative ai programmi didattici e alla vita privata, molte delle manifestazioni promosse furono organizzate per protestare contro la guerra in Vietnam.

Quest'anno [1967] Babbo Natale porta in dono cenere e carbone. Se non siamo già al prologo della terza, e finale, guerra mondiale, si domanderanno domani i nostri popoli perché mai per salvare la democrazia fosse necessario seminare così spietatamente stragi e rovine, come mai un grande popolo abbia potuto lasciarsi condurre da un governo miope per una strada così perniciosa allo stesso avvenire della sua influenza mondiale.

F. PARRI, *Involuzione antidemocratica*, in «L'Astrolabio», n. 1 (2 gennaio 1966), p. 3

Circa 40.000 giovani americani si sono rifugiati nel Canada e altrove per evitare la condanna a 5 anni di prigione (alternativa: 10.000 dollari di multa), conseguenze del rifiuto a combattere nel Vietnam per una causa che diventa giorno per giorno meno comprensibile.

Organizzazioni studentesche americane lavorano molto attivamente (stampando fascicoletti di informazione per gli aspiranti-disertori e impegnandosi ad assistere i giovani obiettori americani che intendono stabilirsi all'estero) per allargare il movimento dei giovani-dissidenti-obiettori.

Il caso di obiezione di coscienza, non ultimo, ma certamente il più clamoroso nella storia delle obiezioni per la guerra del Vietnam, è quello di Cassius Clay. Il pugile-campione presentatosi all'ufficio di leva di Houston ha risposto negativamente alla chiamata alle armi rifiutandosi di compiere il tradizionale passo avanti che negli Stati Uniti costituisce giuramento di fedeltà alla bandiera [...]. La massa di giovani americani comincia a rendersi conto che non ha più senso parlare di crimini e di criminali di guerra, perché l'unico crimine e l'unico criminale di guerra è la guerra in sé stessa e si rifiutano di portare avanti una guerra di interessi, si accorgono dell'assurdo di continuare una battaglia che non avrà né vincitori né vinti, ma solo morti, centinaia di migliaia di UOMINI morti, si rifiutano di uccidere e di morire per mantenere alto uno squallido concetto di prestigio che «impone» agli Stati Uniti di arrivare alla mediazione su posizioni di vantaggio.

GIAN LUIGI, *Il campione e il morto*,
in «Mondo Beat», n. 4 (31 maggio 1967)

In questi cento anni di storia italiana c'è stata anche una guerra «giusta» (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana [...]. Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima. Se volete diciamo: preghiamo per quegli infelici che avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si son sacrificati per il solo malinteso ideale di Patria calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano.

*Don Lorenzo Milani. L'obbedienza
non è più una virtù*, a cura di C. Galeotti,
Stampa Alternativa, Roma, 1995, pp. 19-21)

[Per cercare di evitare il servizio militare] Ci sono diversi sistemi. Il più sbrigativo è quello di bruciare la cartolina di richiamo, rischiando 5 anni di carcere. I volantini distribuiti nell'Università statale di Berkeley, in California, consigliano di non lavarsi per settimane e di lasciarsi crescere i capelli. La «Free University» di New York insegna, con manuali e corsi speciali, alcuni possibili trucchi: rispondere al *test* di intelligenza

in modo da farsi giudicare al di sotto della media richiesta, commettere qualche reato, dichiararsi omosessuale, fondare Chiese mai prima esistite, di cui il renitente si dichiara ministro. La SDS, invece, consiglia di chiedere il rinvio della chiamata come obiettori di coscienza, disposti a lavorare come volontari nel Corpo della Pace.

I beatnik della pace, in «Panorama»,
n. 39 (dicembre 1965), pp. 11-12



Figura 1: questa fotografia è tratta da «L'Unità», 28 novembre 1966. L'obiezione di coscienza e l'antimilitarismo continuarono ad essere centrali nelle proteste dei giovani protestatari italiani anche nel 1967. Il prefetto di Pisa in un rapporto del 17 novembre 1967 dava notizia della nascita, per iniziativa della «Federazione Anarchica Italiana», di un gruppo provos a cui avevano aderito circa 15 elementi «quasi tutti giovanissimi e di bassa estrazione sociale». Il nuovo sodalizio in occasione delle celebrazioni del 4 novembre aveva distribuito un volantino contro l'operato delle Forze dell'ordine. Il procuratore della Repubblica di Pisa aveva quindi predisposto il sequestro del manifesto firmato dal Partito Radicale, dai Gruppi Provos e dal Circolo C. Salvemini di Pisa in tutta Italia: «Studenti Cittadini! / a Firenze il 4 novembre 1966: / la stampa «benpensante» esalta l'animo buono dei giovani «capelloni» che, di fronte alla colpevole inerzia delle autorità e del governo si impegnano attivamente col loro personale sacrificio nella città alluvionata. / A Firenze il 4 novembre 1967: / la polizia, per prevenire le pacifiche manifestazioni antimilitariste dei giovani radicali (giunti da ogni parte d'Italia per il loro IV Congresso), anarchici, provos, libertari, beatniks, pacifisti di tutta Italia: blocca i treni, le uscite delle autostrade; fa irruzione con mitra e pistole spianate (dopo aver sfondato la porta e senza nessun rispetto delle formalità) nelle stanze del circolo anarchico dove dormono una cinquantina di giovani, conducendoli in questura, sequestrando e danneggiando; ferma circa duecento giovani; fa uso indiscriminato dei fogli di via negando il soggiorno a Firenze per tre anni anche a Piero Pinna, del movimento non violento; sequestra i manifesti antimilitaristi. / ORA QUEGLI STESSI GIOVANI SONO DIVENTATI INDESIDERABILI OZIOSI E VAGABONDI! / MANIFESTIAMO IL NOSTRO SDEGNO CONTRO IL COMPORTAMENTO SBIRRESCO E AUTORITARIO CHE UCCIDE OGNI GIORNO LA LIBERTÀ DEL CITTADINO CONTRO LO STATO DI POLIZIA: / – per l'abolizione delle strutture militari; / – per la smilitarizzazione della polizia; / – per la scuola libertaria e antiautoritaria; / – per la libertà sessuale e religiosa, contro la dittatura

L'obbedienza non è più una virtù: antimilitarismo e non violenza

clericale. / VOGLIAMO UNO STATO LIBERTARIO, LIBERATO DALLE STRUTTURE MILITARI E CLERICALI: / OGGI LA POLIZIA CI FERMA INDISCRIMINATAMENTE COME DELINQUENTI COMUNI E RIEMPIE LE QUESTURE DI RADICALI, DI ANARCHICI, DI PROVOS. / OGGI A NOI, DOMANI A TUTTI I DEMOCRATICI, COME IN GRECIA! / DIAMO INIZIO ALLA DISUBBIDIENZA CIVILE: NO AI FOGLI DI VIA!», in ACS, MI Gab., 1967-1970, b. 62, f. 11050/106/1.

Anche in Italia il movimento per l'obiezione di coscienza faceva parlare di sé coinvolgendo gran parte del mondo giovanile: cattolici, socialisti, comunisti, operai e intellettuali, rifiutando di indossare la divisa, rifiutavano la guerra e la violenza come strumento di risoluzione dei conflitti e delle controversie. Presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fascicolo dedicato proprio a questo tema vi è una mole enorme di materiale: volantini, relazioni dei prefetti, manifesti, articoli di giornali che dal 1967 al 1970 testimoniano quanto fosse centrale la lotta per il raggiungimento di questo diritto fra i giovani degli anni Sessanta. I casi più noti di obiezione di coscienza furono forse quello dei cattolici Giuseppe Gozzini nel 1962 e Fabrizio Fabbrini nel 1964. Quest'ultimo, assistente di Diritto romano all'università di Roma, condannato il 24 febbraio 1966 a un anno, 11 mesi e 10 giorni, per dimostrare che l'obiezione non era un atto di vigliaccheria, rifiutò la divisa a pochi giorni dal congedo

Mi auguro che questo sia uno degli ultimi processi a carico degli obiettori di coscienza e che il legislatore si decida a venirci incontro, per non riproporre più ai giovani italiani la situazione drammatica di dover scegliere tra la fedeltà al proprio paese e la fedeltà alla propria coscienza. Se ho potuto contribuire a che questo si verifichi, ne sono felice.

Dichiarazione di Fabrizio Fabbrini
in L. PAOLICCHI, *Obiettori. La pigrizia dell'abitudine*,
in «L'Astrolabio», n. 10 (6 marzo 1966), pp. 34-35

Secondo Victor Hugo due sarebbero i peggiori nemici dell'umanità: il prete e il soldato; il prete perché è l'uomo che mente, il soldato perché è l'uomo che uccide. Se volessimo accettare il suo modo di vedere ne dovremmo concludere che l'essere umano più abominevole è il cappellano militare, una sorta di mostro bicefalo, contemporaneamente prete e soldato [...]. Comunque, iperboli a parte, la figura del cappellano militare non è delle più simpatiche quando si mette a sostenere che la più onorevole delle attività umane è quella militare, particolarmente

se esplicita in tempo di guerra. Da qui la nostra simpatia per chi non ne giustifica l'esistenza e per chi, come don Milani, impartisce loro, a ragion veduta, una buona lezione di «dottrina».

P.A. BUTTITA, *Cappellani e militari*,
in «L'Astrolabio», n. 1 (2 gennaio 1966)

Ancora una volta la mistificazione si beffa dei morti massacrati da interessi a loro estranei, chiamandoli «Eroici caduti per la patria»... Le menzogne con cui i nostri soldati venivano mandati al fronte nel 15-18 trovano in queste cerimonie la loro APOTEOSI / La chiesa benediceva gli strumenti di sterminio convalidando con i suoi sacramenti la santità del macello. Chiedete a chi ha fatto la guerra quanto sia eroico morire NELLA MERDA DELLE TRINCEE. Oggi come allora volgari ed egoistici interessi mascherati da ideologie continuano a dominare la scena del mondo e ad alimentare la guerra e il fascismo, nascondendo sotto il nome di «PATRIOTTISMO» il fine di conquistare nuovi mercati. ELIMINIAMO LE ASSURDE SPESE MILITARI! / FUORI I MILITARI DALL'ITALIA! / VIA LE GUERRE D'AGGRESSIONE DAL MONDO!

Volantino dei «Liberi pensatori padovani»
distribuito il 4 novembre 1967 a Padova
e allegato al rapporto del prefetto di Padova
del 4 novembre 1967, in ACS, MI Gab.,
1967-1970, b. 62, f. 11050/106/1

Mi è arrivata la cartolina rosa e devo partire per fare il servizio militare. Che orrore! Mi fa schifo questo obbligo. Per Dio, non voglio imparare a usare le armi.

Tutte le guerre significano assassini in massa, violenze insensate, pazzesche devastazioni, milioni di vite e milioni di anni-lavoro distrutti [...]. L'esercito poi, oltre ad essere uno strumento di guerra, è anche un apparato educativo (o meglio diseducativo) con la funzione di integrare psicologicamente i cittadini in un ordine sociale autoritario, gerarchico, violento, oppressivo, e di addestrarli al comando e all'obbedienza, al privilegio e alla rassegnazione, mediante l'abitudine ad un rigido sistema disciplinare con sistematiche umiliazioni subite o inflitte, repressione sessuale, ferreo formalismo, eccetera [...]. Io mi rifiuto di assoggettar mi a questa situazione. Fuggirò. Lascero la mia casa e la mia città. non mi costringeranno a fare ciò che non voglio.

Ci sarà sicuramente chi pontificherà che la rivolta di uno è sterile, inutile. Io non lo credo. Credo invece che proprio nel risveglio della co-

scienza critica di ogni individuo, nella scoperta che è in suo potere di accettare o no certe cose, nella decisione dell'individuo, di tutti gli individui, di non riconoscere più a nessuno il diritto di disporre della vita e della morte degli altri, in questo sta l'unica possibilità di uscire dal vicolo cieco di violenza e di ingiustizia in cui si sono cacciati gli uomini, lasciandosi legare mani e piedi ai mastodontici meccanismi di potere che sfuggono al loro controllo.

Lettere dei capelloni italiani, a cura di S. Mayer, Longanesi, Milano, 1968, pp. 105-106

E ti vengono a dire: «facciamo guerra alla guerra», [...] «distruggiamo il capitalismo comunismo perché è la causa principale della guerra», come per dire «su bravi seguiteci, AMMAZZIAMONE UN PO' e viviamo in pace, felici di aver liberato il mondo dalla guerra» e ci vogliono sempre mettere in mano un fucile per ammazzare e combattere ma solo fino alla vittoria (o alla sconfitta) totale per la PACE (illusione).

E continuano ogni giorno, ogni attimo, con queste cantilene ipocrite, LORO, i buffoni, i pagliacci, I MISSIONARI DELLA GUERRA, e cercano inutilmente di farci dimenticare Gandhi che ha liberato l'India con la sola forza di subire la violenza inglese; cercano inutilmente di farci dimenticare le centinaia di dimostrazioni dei vietniks e degli integrazionisti inglesi, le manifestazioni dei pacifisti inglesi contro gli esperimenti nucleari, il numero sempre maggiore di obiettori in tutto il mondo [...] OPPURE vogliono che ci vestiamo di divise con violenza più abilmente nascosta nelle vostre auto, nelle vostre case, nelle macchine dei vostri cervelli o sotto le sigle di associazioni a uccidere internazionali (i patti della difesa offesa) e vogliono che andiamo a farci ammazzare per i loro guadagni delle industrie della guerra.

R. FRESCHI, *La guerra la guerra e sempre la guerra*, in «Mondo Beat» n. 3 (30 aprile 1967)

La necessità della disobbedienza civile si fonda sul semplice principio morale che quando leggi, regole e norme sono usate per proteggere la guerra e i preparativi bellici, il colonialismo, il razzismo o la tirannia, è giusto e onesto infrangere queste leggi, perché così si agisce in difesa della più alta legge di umanità, giustizia e pace. Agire altrimenti significa capitolare.

P. CADOGAN (Comitato dei 100 e Comitato per il Disarmo Nucleare), *Per definire la nostra terminologia*, in «Mondo Beat», n. 1 (1 marzo 1967)

La società che abbiamo ereditato è una società basata sulla violenza e la coercizione in tutte le forme possibili, dalle più subdole alle più dirette, in nome di interessi economici e di ideali politici che non condivido.

La struttura militare è l'aspetto più dichiarato e più oppressivo di questo stato di cose. Difatti l'organizzazione gerarchica, l'annullamento della personalità e la logica della violenza e della distruzione, che ne sono la base, costituiscono la negazione intrinseca della libertà individuale.

Da troppo tempo ormai gli eserciti nazionali hanno dimostrato di non rappresentare un istituto difensivo, ma di essere al contrario uno strumento di oppressione contro i popoli, sia fuori che dentro i confini del loro paese.

[...] Esistono dei gruppi di giovani che, ispirandosi ai movimenti pacifisti rivoluzionari, non se la sentono di accettare questo compromesso e hanno deciso di rendere attivo il loro pacifismo resistendo alla violenza che viene loro imposta.

[...] Il nostro impegno ci porta oggi contro la legge, ma nel preciso obiettivo di conquistare un nuovo diritto: il diritto all'obiezione di coscienza. Il giorno in cui qualunque giovane potrà rifiutare il servizio militare, un primo passo sarà fatto nel lungo cammino che il nostro, come gli altri paesi, devono percorrere verso il rifiuto della politica dei blocchi, verso il disarmo.

A. VALCARENGHI, *Ich Bin Obietto di coscienza*,
Milano 1 giugno 1967, in «Mondo Beat»,
n. 5 (31 luglio 1967)

W l'esercito
W l'esercito
Nel Vietnam i militari
Massacrano il popolo vietnamita
W l'esercito
In Grecia i militari
Incarcerano migliaia di cittadini
W l'esercito
E dunque e sempre
W L'ESERCITO.

A. VALCARENGHI, *Underground a pugno chiuso!*,
Arcana, Roma, 1973, n. ed. a cura di S. Casilio,
NdA Press, Rimini, 2007

L'obbedienza non è più una virtù: antimilitarismo e non violenza



Figura 2: A. VALCARENGHI, Underground a pugno chiuso!, Arcana, Roma, 1973, n. ed. a cura di S. Casilio, NdA Press, Rimini, 2007.

La non violenza ha questo di bello: anziché creare due posizioni cristallizzate, attraverso il cedimento d'una mette a nudo le manchevolezze dell'altra, e direi il fascismo dell'altra. Una manifestazione tradizionale delle forze di sinistra, tipo quella dove è stato ucciso Ardizzone non ha mai messo chiaramente in evidenza la violenza della polizia, per la ragione che i borghesi «semifreddi» si potevano difendere dicendo che i dimostranti tiravano sassate. Ma quando il dimostrante non fa niente, non reagisce addirittura, non porta cartelli ma solo frasi che non dicono assolutamente niente (ed è questo che fa perdere il punto di riferimento a chi sta ad assistere) se la polizia interviene si trova automaticamente dalla parte del torto.

Alla ricerca del tam-tam perduto,
in «L'Espresso», n. 17 (23 aprile 1967), pp. 14-15